

L'intervista / "Variazioni enigmatiche" allo Strehler

Mauri "Incontro-scontro tra due uomini legati alla stessa donna"

di Simona Spaventa

— “ —
Il testo di Schmitt non è morboso, è una commedia piena di vita e di colori

— ” —
Quando hai novant'anni, il tempo è più prezioso. E Glauco Mauri, 91 anni il prossimo ottobre, ha sopportato i lunghi mesi della pandemia pensando al teatro, e facendolo, anche se le sale erano chiuse. Ci è riuscito riallestendo con Roberto Sturmo un successo di più di due decenni fa della loro compagnia, *Variazioni enigmatiche*, commedia dai toni del thriller psicologico firmata da uno dei drammaturghi contemporanei francesi più rappresentati, Eric-Émmanuel Schmitt. Nuova la regia, di Matteo Tarasco, per un ritorno in grande stile, al Teatro Strehler da stasera.

Perché riproporre questo titolo?

«L'avevamo fatto nel 1999. Ma non è una ripresa, è un allestimento nuovo, dopo 21 anni: nuova la regia,

le musiche, la scena. La vita passa, dà emozioni, gioie, dolori. Ti rende più ricco di emozioni e umanità. Ecco, abbiamo portato l'atmosfera già ricchissima del testo a una dimensione più profonda, abbiamo tirato fuori l'umanità. E il teatro mi ha aiutato ad affrontare la pandemia».

Anche se erano chiusi.

«Certo. Eppure noi, da folli amanti di quest'arte, abbiamo affittato un teatrino, chiesto i permessi, fatto i tamponi. E abbiamo messo su questo spettacolo. Senza sapere se saremmo andati in scena, e guardi che per una compagnia privata come la nostra è un bell'azzardo. Ma noi non bariamo, il teatro lo amiamo veramente. E farlo mi ha aiutato durante il lockdown, mi ha dato la fiducia e la possibilità di usare la fantasia. Perché, come diceva Brecht, tutte le arti contribuiscono all'arte più grande, quella del vivere».

Veniamo allo spettacolo, un confronto serrato tra due uomini, interpretati da lei e da Sturmo.

«È una partita a scacchi, un intreccio psicologico, un incontro-scontro tra due uomini legati alla stessa donna. Uno, il mio Abel Znorko, è più maturo, un vecchio premio Nobel della letteratura che per fuggire la volgarità del mondo si è rifugiato in

un'isola sperduta nel mare della Norvegia. Lì, nella solitudine, scrive tutti i giorni a una donna, una corrispondenza amorosa che dura da vent'anni. Ma a un certo punto lei non risponde più, e da lui si presenta un giornalista che con il pretesto di un'intervista riesce a incontrarlo».

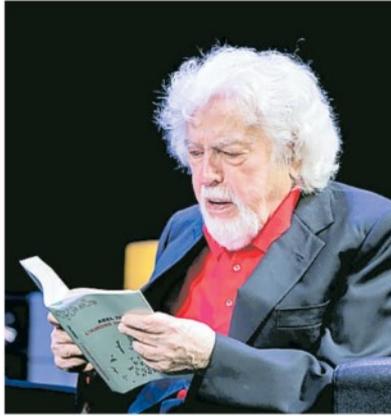
Ci sono elementi di mistero, non detti.

«Il testo l'ho amato subito, e pensi che era stato rifiutato da altri, compreso Giorgio Albertazzi. Non lo avevano capito, pensavano fosse morboso ma non lo è. È una commedia piena di colori, come la vita, perché la tragedia del vivere sfocia spesso in farsa. Il colore prevalente qui è l'amicizia, che ha una tavolozza intera di sfumature. C'è il senso del bisogno di non sentirsi soli: la solitudine è la morte».

Il meccanismo è perfetto.

«È un thriller dei sentimenti in cui si alternano crudeltà e tenerezza, ironia feroce e commozione. Ma non è una commedia furba, è astuta: non passano cinque minuti senza un colpo di scena, quello finale poi è enorme, una rivelazione lancinante. Però arriva in profondità. Io non vado in scena per dire una battuta, ma per portare un'emozione. A teatro non bisogna barare».





▲ 90 anni Glauco Mauri



Dove e quando
Teatro Strehler,
largo Greppi,
dal stasera (ore
19,30) al 6/6,
33/26 euro,
0242411889.
Nella foto
Struno e Mauri